

Scorsese e i Gesuiti: finalmente arriva il ciak

<http://www.vaticaninsider.it/>

11/ottobre/2014



Dopo avere coltivato il progetto per anni, il regista ha avviato il film su Cristóvão Ferreira: nel Giappone degli shogun fu prima missionario, poi apostata e persecutore

STEFANO FEMMINIS
ROMA

Se ne parlava da tempo, ora finalmente il progetto è realtà: a fine settembre Martin Scorsese ha iniziato la lavorazione di "Silence", film che si ispira all'omonimo romanzo del giapponese Shusako Endo (edito in Italia da Corbaccio), a sua volta basato sulla vicenda di Cristóvão Ferreira. Siamo nel Giappone del XVII secolo: Ferreira, missionario gesuita portoghese, dopo essere stato torturato ha rinnegato la fede cristiana, anche per salvare altri fedeli arrestati con lui. Ben presto però, il Gesuita si troverà - in una sorta di tragitto speculare a quello di san Paolo - a perseguire i suoi ex-correligionari. Analoghi, drammatici percorsi seguiranno i due confratelli che i superiori hanno inviato da Roma per capire perché il Vangelo non riesce a mettere radici in Giappone.

Un regista come Scorsese, che ha dedicato la maggior parte dei suoi film a indagare il tema dell'eterno scontro fra bene e male, non poteva non essere attratto da una vicenda come quella di Ferreira. E in effetti pare abbia iniziato a ragionare su un possibile film già 25 anni fa. Dopo una serie infinita di rinvii e cambi di priorità, attori scritturati e poi ritirati (tra i più famosi, Benicio Del Toro), finalmente ecco il ciak, con star del calibro di Liam Neeson e Andrew Garfield. L'arrivo in sala è previsto per la fine del 2015, e c'è già chi scommette sulla partecipazione alla corsa agli Oscar.

Difficile dire se la spinta decisiva all'inizio delle riprese sia arrivata dall'elezione al soglio pontificio proprio di un Gesuita, con il conseguente, rinnovato interesse nei confronti dell'Ordine fondato da Ignazio di Loyola. È vero, peraltro, che l'attrazione di Hollywood per le vicende della Compagnia di Gesù, spesso appassionanti quanto tormentate, non è affatto nuovo. Basti pensare a "Mission", diretto nel 1986 da Roland Joffe, drammatica ricostruzione dell'epopea delle reducciones nell'America Latina del Settecento, o a "Black Robe", del 1991, in cui Brian Moore ripercorre la storia della missione gesuitica fra gli Uroni del Quebec, finita nel sangue.

La particolarità di Silence è che non si tratta solo di un film "sui" Gesuiti, ma sarà in qualche modo un film realizzato "con" i Gesuiti. Infatti del team di consulenti del celebre regista statunitense, fa parte Antoni Üçerler, gesuita inglese, docente di Storia giapponese alla Sophia University di Tokyo e alla University of San Francisco in California, mentre a supportare la realizzazione della pellicola, il cui set è a Taiwan, sarà il Kuangchi Program Service (Kps), società di produzione televisiva dei Gesuiti locali.

«Il film viene girato qui, e non in Giappone, perché costa meno, grazie ai sussidi governativi - spiega Emilio Zanetti, giovane gesuita italiano che lavora nel Kps - Ultimamente anche registi come Ang Lee e Luc Besson hanno girato a Taiwan. Nel caso di Silence noi offriamo consulenza sulla storia della Compagnia di Gesù e connessioni con compagnie di cinematografia. Inoltre Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo, che lavorano nel team di Scorsese da anni, hanno chiesto collegamenti con i religiosi e le parrocchie di Taiwan».

A padre Üçerler chiediamo qual è il vero tema di fondo nella vicenda di Ferreira e nel libro di Endo: «La realtà storica e il romanzo presentano alcune differenze, ma in entrambi i casi alla radice c'è lo sconvolgimento provocato dall'arrivo dei cristiani in un sistema di regole codificate come quello degli shogun: la lealtà dei cristiani a un Signore soprannaturale, che in qualche modo trascendeva e metteva in crisi il rigido sistema gerarchico, era ciò che faceva più paura alle autorità. Questa fede minava le basi dell'intero sistema sociale dell'epoca. Un altro aspetto che emerge molto bene è che, pur nel dramma dell'apostasia, alla fine si riconosce il fatto che Dio è comunque più grande di qualsiasi tradimento».